

LE STAGIONI DELLA VITA

(Erchie, dove il sole non tramonta mai)

INVERNO

Ho cominciato da questa stagione perché la mia vita ad Erchie è iniziata nel mese di dicembre di molti anni fa. Nascere in un periodo freddo, in uno dei posti più belli del mondo dove l'estate ed il caldo sono i suoi simboli lo porto ancora sulla mia pelle perché odio il freddo, nel senso che sto meglio al caldo. Però devo dire che con il freddo ho sempre convissuto, attualmente abito al nord dove le temperature in questa stagione sono sempre vicino allo zero, posso solo dire che a Erchie il freddo aguzzava l'ingegno di noi ragazzini poiché in un paese di poche anime dove non c'era ne televisione ne smartphone, bisognava inventarsi qualsiasi gioco per passare il tempo. Il nostro palcoscenico e campo di gioco era l'intero paese, aiutati dal fatto che Erchie è un paese senza sbocco per il traffico. L'unica strada del paese era uno dei nostri campi giochi, ovvero, era il nostro autodromo dove dal bivio sulla statale e fino a piazza San Marco si svolgevano le nostre sfide automobilistiche sulle "carrettelle", una specie di formula uno di legno costruite con le nostre mani, avevano come ruote dei cuscinetti di metallo e come freni un bastone o dei pezzi di gomma, dipendeva se il modello era a tre o quattro ruote, particolare che influenzava anche lo "stile" di guida. Vinceva chi arrivava per primo in piazza San Marco, perché non c'era ancora la strada che porta fino alla chiesa. Ancora oggi porto i segni delle mie uscite di strada.

La piazzetta della chiesa invece diventava il nostro campo da hockey, naturalmente senza pattini, le stecche erano fatte con i rami delle palme e si giocava con una pallina da tennis che sistematicamente cadeva nella sottostante vigna, allora non c'erano le case.

Poi c'erano i giochi più tranquilli come nascondino, ruba bandiera, palla prigioniera, acchiapparella, uno due tre stella, mosca cieca ecc..

Poi c'erano altri giochi, praticati con amici più intimi e discoli come me, di cui non vado nei dettagli, ma di cui conservo bellissimi ricordi per l'audacia con cui venivano praticati dopo avere accuratamente studiato e predisposto piani "diabolici" (tipo suonare le campane della chiesa e poi vedere che effetto che fa).

Naturalmente in quel periodo c'era anche la scuola, elementare naturalmente perché per le medie e le superiori bisognava andare a Salerno, dove ci trovavamo in una unica stanza, alcune volte la nostra aula era anche la spiaggia, alunni dalla prima alla quinta elementare con una unica maestra. Devo dire che questo primo approccio con l'istruzione, che potrebbe sembrare nefasto, ha prodotto tra gli alunni di Erchie anche medici, ingegneri, funzionari statali, liberi professionisti ecc..

PRIMAVERA

La primavera era un prolungamento dell'inverno, nel senso che il paese era ancora "nostro", ed il numero dei "villeggianti" ancora molto contenuto. La nostra vita si svolgeva sempre all'aperto, ai giochi invernali si aggiungevano le escursioni che per noi erano vere e proprie avventure sulle montagne che circondavano Erchie. Naturalmente la più attesa e sentita era la gita di pasquetta dove ogni generazione aveva i suoi posti preferiti, noi di solito andavamo a San Nicola una località sotto il monte dell'Avvocata. Eravamo poco distanti da casa ed il paesaggio non cambiava molto, Erchie era sotto di noi e la veduta spaziava nel golfo di Salerno, ma per noi ragazzi era come fare un lungo viaggio alla scoperta di nuovi posti ed emozioni. Non faccio un esplicito riferimento ad un altro luogo che le generazioni dopo la mia hanno potuto usufruire nella sua veste di zona avventurosa, e cioè la cava, che con la sua presenza stabile ed ingombrante ha segnato per sempre la vita ed il paesaggio di Erchie. La cava nel periodo di riferimento della mia narrazione era operativa e naturalmente noi ragazzi non potevamo nemmeno avvicinarci tranne che nella sentita festa di San Giuseppe dove era permesso l'accesso alle famiglie dei lavoratori e dei paesani. La cava era presente nelle nostre vite anche per il suono che preannunciava l'esplosione della dinamite, due al giorno alle ore 12 e alle ore 17, per produrre la roccia che poi sarebbe stata caricata sulla nave e portata a Bagnoli per la lavorazione dell'acciaio della società Ilva/Italsider. La boa che

serviva per l'ormeggio della nave era inoltre un altro punto fisso della nostra giovinezza perché era l'ambito e sognato traguardo di ogni bambino di Erchie. Quando riuscivi a raggiungerla a nuoto e salirci sopra potevi dire di avere davvero imparato a nuotare e poterti fregiare con orgoglio di questa epica impresa. In seguito, con la chiusura della cava, il pontile che veniva utilizzato per il carico della nave e che per anni è stato parte integrante del paesaggio di Erchie, è diventato il trampolino per i nostri tuffi, ed anche questa era una prova del nostro coraggio, soprattutto per chi riusciva a tuffarsi di testa, potendo esibire questo trofeo per fare colpo sui "villeggianti".

ESTATE

E' arrivata l'estate, per noi era come cambiare mondo, Erchie si trasformava da un tranquillo borgo con circa 150 anime ad un affollato paesino con migliaia di persone tenendo conto dei villeggianti e dei turisti giornalieri. Per noi ragazzi "stabili" invece si apriva anche un altro universo: il mare.

Certo, il mare c'era anche durante il resto dell'anno, ma in estate potevi viverlo nella sua essenza più bella diventando parte di esso e cioè tuffandoci, nuotandoci ed immersendovici.

All'inizio dell'estate vi era un sottile fremito di attesa e di speranza che coinvolgeva tutti i residenti nell'aspettativa di conoscere nuove persone che man mano si davano il cambio nella lunga stagione, ma l'attesa più piacevole e sentita era quella di salutare gli amici che ritornavano puntualmente tutti gli anni perché le loro famiglie erano rimaste "folgorate" dalla bellezza di Erchie. Alcune di queste amicizie sono rimaste intatte tutt'ora nonostante gli anni trascorsi.

La vita ad Erchie nel periodo estivo era scandita da precisi momenti che si possono suddividere in quattro distinte fasi:

la prima il mattino, dove ci si ritrovava in uno dei tre stabilimenti balneari, a secondo di dove si aveva la compagnia principale, il tempo trascorreva tra bagni, giochi acquatici, nuotate e vita sociale sotto gli ombrelloni.

La seconda fase iniziava quando si ritornava a casa per il pranzo.

Dopo lo stesso Erchie era pervasa da una calma apparente dove tutti, complice la temperatura che diventava rovente, quasi come sottoscrittori di un tacito accordo si rilassavano, gli schiamazzi dovuti ai giochi dei bambini cessavano ed in un breve lasso di tempo si praticava quella che per me è stata sempre una delle sensazioni più belle: la siesta.

Poi come d'incanto o per un preciso accordo la vita pian piano riprendeva e iniziava la terza fase, quella sportiva o dei giochi delle carte. Nel pomeriggio quando calava il sole gli arenili dietro gli stabilimenti si trasformavano in campi di calcio e di pallavolo dove tra atleti e tifosi il paesello si animava tra agonismo ed incitamenti fino al tuffo finale in mare per togliersi la polvere bianca che si era appiccicata addosso e aveva trasformato tutti in una specie di zombie bianchi.

Tornati a casa e dopo la doccia, che per me equivaleva ad una bella lavata con la pompa dell'acqua, si cenava e ci si preparava alla quarta fase, quella serale/notturna.

Ad Erchie gli svaghi serali consistevano nell'andare a mangiare una pizza, fare una passeggiata al tummolo, ma soprattutto ritrovarsi nel mitico chalet "Arcobaleno" dove le varie compagnie degli stabilimenti si fondevano per divertirsi, ballare e naturalmente intrecciare i primi flirt giovanili (credo che molte coppie abbiano

costruito la loro vita insieme proprio in quelle fantastiche serate). Poi con il passare degli anni le nostre vite si sono riversate di più nei locali e sulle strade della divina costiera, che pur avendo un punto di vista più prestigioso e sofisticato, non possono essere assolutamente paragonate al sapore e alla genuinità delle serate erchietane.

AUTUNNO

L'autunno, come da sua definizione, segue l'estate e precede l'inverno è da considerarsi una stagione strana, la si vive come un pugile che stà all'angolo in attesa della ripresa successiva. Le "fatiche" dell'estate sono finite ma il clima, almeno fino a metà ottobre ed alcune volte agli inizi di novembre, ricorda la stagione passata con un ritmo più soft. I villeggianti, almeno una nutrita parte di loro sono andati via, le scuole sono iniziate, le giornate sono più corte e le foglie iniziano ad ingiallire. Io l'ho sempre vissuta come una stagione di "riposo" e relax dove si possono fare le cose che più ci piacciono. Una delle sensazioni più forti che tutt'oggi ancora non riesco a darne una precisa collocazione è quella di assistere giornalmente allo smontaggio degli stabilimenti balneari, veri scenari e palcoscenici della vita estiva. Pian piano la spiaggia riprende i suoi spazi naturali e si viene pervasi da una strana sensazione allo stesso tempo di tristezza, per l'estate passata, e la gioia di ritornare di nuovo padroni del proprio paese sapendo che il ciclo sarebbe ripartito e dopo il letargo invernale e il ritorno della primavera si sarebbero ancora sentiti i battiti dei martelli che, come una sinfonia, annunciavano il nuovo montaggio delle cabine ed il ritorno alla vita estiva.

RIEPILOGO

Tornano alla mente tutti i ricordi di un'infanzia vissuta senza l'ausilio di televisione, internet, computer e smartphone, cosa che getterebbe nell'angoscia la maggior parte dei giovani di oggi.

Solo un ricordo posso dire di non avere: un tramonto ad Erchie.

Sarà perché il mio amore per questo piccolo borgo dove ho vissuto i primi anni della mia vita non tramonta mai.